



DANIELE GIANOTTI
Vescovo di Crema

TORNARE A MESSA: UN BELL'IMPEGNO

Lettera alla diocesi per la ripresa delle Messe con i fedeli

Carissimi fratelli e sorelle,

a partire da lunedì 18 maggio 2020, come sapete, potremo riprendere la celebrazione della Messa con la presenza dei fedeli, dopo un'interruzione di quasi tre mesi; un'interruzione tanto più «pesante» da sopportare, in quanto ha coinvolto l'intera Quaresima, la Settimana santa, la festa di Pasqua e quasi tutto il tempo pasquale.

Tornare a celebrare l'Eucaristia con tutta la comunità cristiana è un dono grande e bello: ne ringrazio Dio, perché anche se la luce dell'Eucaristia non si è mai spenta, nelle settimane scorse, però, la mancanza «fisica», visibile, della comunità dei credenti riunita intorno al Signore presente nella Parola e nel Pane e nel Calice dell'altare pesava come un'ombra su questa luce. E non bastava neppure la possibilità – peraltro apprezzabile, e di cui pure si deve essere grati – di trasmettere le celebrazioni nelle nostre case, come in molte parrocchie si è potuto fare (e come converrà anche continuare a fare, se possibile, soprattutto per quelli che non possono venire in chiesa, specialmente anziani e ammalati).

Tornare a Messa: riconoscenza e interrogativi

«Torniamo a Messa»: tutto bene, dunque. O forse no? Nei giorni scorsi, mentre da una parte cercavo anch'io di capire meglio le condizioni e attenzioni pratiche che dovremo rispettare (e sulle quali non entrerò in questa mia lettera, se non marginalmente), dall'altra mi chiedevo: sì, torniamo a Messa, ma in che modo, con che spirito, «per farne che»?

Naturalmente non dimentico il dono grandissimo che è l'Eucaristia, il suo valore per così dire «assoluto». Non dipende da noi, stabilire che cosa è questo dono: lo ha stabilito il Signore Gesù, quando ha dato ai suoi discepoli questo sacramento, quando ha voluto che quella Cena fosse il memoriale perpetuo della sua Pasqua, della sua vita e morte offerte per noi e per la nostra salvezza, e l'anticipazione del banchetto eterno del cielo.

Tutto questo noi semplicemente lo «riceviamo». E però vale sempre il vecchio principio per cui si riceve a misura e secondo le capacità e le condizioni di chi riceve. Ed è su questo che vorrei riflettere brevemente con voi, perché anche nel nostro «tornare a Messa» possiamo portare almeno qualcosa di ciò che abbiamo vissuto nei mesi scorsi; e perché, in questo modo, possiamo anche rivedere qualche consuetudine, porci qualche domanda, far sì che il nostro sia un «tornare a Messa» capace di accogliere in modo rinnovato il dono di sempre.

A Messa, in minoranza

Torniamo a Messa, non dimentichiamolo, sotto l'ombra di polemiche e discussioni. Qualcuno pensa che non avremmo mai dovuto smettere di celebrare la Messa con i fedeli, qualcun altro dice che è ancora presto per riprendere a celebrare... E, in mezzo, ci sono state e probabilmente ancora ci sono posizioni diverse, a volte anche tensioni, discussioni ora più pacate, ora più accese.

Una cosa è assai probabile: torneremo a Messa e saremo, nella migliore delle ipotesi, la minoranza che eravamo anche prima del *lock-down*. Alla Messa domenicale partecipa regolarmente, a essere molto ottimisti, un quarto dei battezzati: il 20 %, forse, della popolazione italiana.

L'emergenza sanitaria, con tutte le sue tribolazioni, ha ricondotto qualcuno alla fede: potremmo vedere in chiesa qualche volto inaspettato. Qualcuno, ancora timoroso, aspetterà ancora un po' di tempo, prima di farsi rivedere in chiesa: rispettiamo anche questo sentimento. Di certo non vedremo più i volti amati di tanti nostri anziani, che sono state tra le vittime più numerose dell'epidemia.

Credo che nell'insieme rimarremo, con qualche variazione, quella minoranza che già eravamo. Qualcuno (anche noi vescovi...) si è lamentato, anche rumorosamente, quando a fine aprile si è parlato di riapertura di centri sportivi, centri massaggio e simili... e per la Messa? Ah, non ci abbiamo pensato, bisognerà attendere... È stato forse anche giusto lamentarsi di questa disattenzione, ma dobbiamo essere onesti:

alla maggior parte degli italiani, battezzati compresi, la Messa non è la cosa che interessa di più!

Ci vorrebbe troppo spazio, per entrare nelle ragioni per le quali la Messa interessa solo una minoranza: neppure saprei individuarle tutte, queste ragioni. Però mi chiedo se non c'entri anche il fatto che noi che ci andiamo facciamo poi molta fatica a mostrare, attraverso la nostra vita di credenti, *perché* si dovrebbe «andare a Messa». Facciamo fatica a mostrare quella forza trasformante dell'Eucaristia, di cui parlano molti testi liturgici, che spesso sentiamo (anch'io, vescovo...) un po' distrattamente.

Trasformati in Gesù Cristo

La partecipazione all'Eucaristia – cito a caso solo qualche riga dei testi di questi giorni del tempo pasquale – dovrebbe essere «fonte di perenne letizia»; dovrebbe spingerci a cercare «Dio sopra ogni cosa»; a portare in noi «l'immagine del Cristo crocifisso e risorto»; dovrebbe farci cercare «con tutte le forze il regno dei cieli» e renderci annunciatori dell'amore di Dio nel mondo; dovrebbe trasformarci in «autentici testimoni del Signore risorto», fare di noi degli «operatori della pace che Cristo ci ha lasciato come suo dono»; dovrebbe «farci cooperare nella libertà e nella concordia» al regno di giustizia e di pace che viene da Dio, farci camminare «nella via della giustizia e della pace»...

Si potrebbe continuare, ma penso che l'idea si chiari. «Andare a Messa» significa lasciarsi raggiungere dalla forza trasformante dell'amore di Dio, che ci è rivelato in particolare nella Pasqua del Signore Gesù, ci è «consegnato» nell'Eucaristia e diventa operante in noi per la forza dello Spirito. L'espressione più sintetica di questo dinamismo la trovo in una delle orazioni del Messale che si dicono dopo la comunione: «La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e *ci trasformi nel Cristo tuo Figlio*, che vive e regna nei secoli dei secoli».

«Trasformarci in Cristo»: a questo punta, né più né meno, il nostro «andare a Messa». E trasformarci in modo che traspaia in noi anche il suo agire, il suo operare, testimoniato in tutti i Vangeli. Trasformarci in modo che di ciascuno di noi che è stato a Messa si possa dire che è «un altro Cristo», *alter Christus*, perché «Cristo vive in me» (cf. Gal 2, 20).

Basterebbe questo, per far «tornare a Messa» anche tutti gli altri, la grande massa dei battezzati, o per convertire qualcuno? Non è un problema di cui dobbiamo preoccuparci. Ma lasciarci attraversare sul serio dalla forza trasformante dell'Eucaristia, perché si formi in noi il Cristo

(cf. Gal 4, 19) – o, per lo meno, si formi in ciascuno di noi un autentico suo discepolo – questo sì, dovrebbe preoccuparci.

Qualche domanda per riflettere

Nella nostra concreta situazione, quali potrebbero essere alcune espressioni di questa attenzione, di questa disponibilità a entrare nella «trasfigurazione» che l'Eucaristia vorrebbe operare in noi? Provo a indicare qualche pista un po' più concreta, anche se offrirò domande su cui riflettere, più che risposte pronte all'uso.

– «Tornare a Messa» ci chiederà di sottostare ad alcune limitazioni, di osservare alcune precauzioni, forse anche un po' fastidiose. Cosa succederà se in chiesa possono trovare posto cinquanta persone, e se ne presentano sessanta, settanta? Dovremo litigare per la precedenza, creare fra di noi livori e amarezza? O sapremo dar prova di quella carità reciproca, di quella sopportazione vicendevole, di quel cercare l'interesse dell'altro prima che il mio, che sono i segni della carità di Cristo, che appunto l'Eucaristia vuol far crescere in noi, e in questo spirito collaborare tutti insieme alla ricerca della soluzione migliore?

– Torneremo a Messa per ascoltare insieme quella Parola di Dio che (forse) nei mesi scorsi abbiamo imparato ad ascoltare un po' di più nelle nostre case, in famiglia. Il ritorno alla Messa ci aiuterà a non disperdere ciò che abbiamo ricevuto nelle passate settimane? A custodire l'ascolto della Parola e la preghiera in famiglia e personalmente? E, naturalmente, a essere non solo ascoltatori di questa Parola, ma credenti che cercano di praticarla, per non illudere noi stessi (cf. Gc 1, 22)?

– Celebrando la Messa, presenteremo a Dio il pane e il vino, «frutti della terra e del lavoro dell'uomo», perché ce li restituisca, ma trasfigurati nella pienezza del dono di Cristo. E come potremo allora, uscendo dall'Eucaristia, offrire ai nostri contemporanei, nella crisi che ancora stiamo attraversando, una parola sommessa ma convincente su modi nuovi di vivere il nostro tempo, di affrontare l'impegno del lavoro e le sfide dell'economia, di rispettare la terra e l'ambiente, di praticare il riposo e la festa...?

– Torniamo a Messa, perché quello è anche il «luogo» privilegiato in cui affidare a Dio i nostri cari che hanno attraversato la soglia della morte, pensando ai tanti ai quali non abbiamo potuto offrire che un rapido saluto di affetto e di preghiera... Ma con quale orizzonte di speranza lo faremo? Con quale attesa di una «vita eterna», più forte della morte? E come potremo fare per testimoniare che noi, per il presente e per il futuro, «non siamo tristi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13)?

– A Messa potremo ancora una volta, con sguardo di fede, «riconoscere il Corpo di Cristo» (cf. 1Cor 11,29) nell'Eucaristia, adorarlo, nutrircene... Ma saremo capaci di fare, al tempo stesso, quell'altro indispensabile «riconoscimento», quello che ci fa vedere e «toccare» il Cristo nella «carne» del fratello, del malato, dell'indigente, del carcerato, dello straniero (cf. Mt 25,31e ss.)? Noi che condividiamo il pane del cielo, sapremo anche condividere il pane di questa terra e i beni di cui disponiamo, pensando anche alla crisi drammatica che la nostra società sta attraversando?

– Torniamo a Messa per partecipare del Corpo di Cristo attraverso la comunione sacramentale. Ma rischiamo sempre di fermarci a una dimensione troppo individualistica e devozionale di questa partecipazione. Sapremo ricordarci che al Corpo eucaristico di Cristo corrisponde quel suo Corpo che è la Chiesa? E che l'Eucaristia ci è data per edificare il Corpo di Cristo, con la varietà dei doni dello Spirito? E che per fare questo l'attenzione deve volgersi prima di tutto a quei membri che sembrano i più insignificanti, i più ai margini, i più trascurati (cf. 1Cor 12, 22-26)?

Tornare a Messa: un bell'impegno

Potrei continuare, ma credo di avervi dato un'idea di ciò che mi sta a cuore. È un invito a capovolgere, almeno un po', l'approccio. A non pensare soltanto: «Finalmente possiamo tornare a Messa!»; ma a pensare: «Torniamo a Messa... è un bell'impegno!». E non tanto per quell'ora scarsa che passeremo in chiesa, osservando tutte le necessarie precauzioni: ma perché la partecipazione alla Messa ci impegna alla conformità con il Signore Gesù Cristo, e con la sua vita offerta al Padre per la salvezza del mondo.

Ma è un *bell'impegno*: un impegno *bello*, perché ci fa entrare – prima di tutto grazie al dono di Dio – in ciò che dà senso alla vita, perché la rende partecipe del dinamismo dell'amore di Dio che crea, redime, perdona e salva, l'amore del Dio che è il Vivente e senza pentimento dà la vita.

Arriverci a Messa, dunque: lieti e riconoscenti per il dono di Dio, aperti e disponibili a lasciarci seriamente trasformare da questo dono, perché Cristo viva in noi e il suo Spirito rinnovi noi e tutto il mondo.

Crema, 14 maggio 2020

+ *Basilio Janos*